

San Luca, la lista dei «maledetti» cinquanta

Già il 13 agosto i carabinieri avevano il rapporto sulla faida. «Arrestiamoli, o ricomincia la guerra»

di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

L'ULTIMO RAPPORTO dei Carabinieri sulla lunga guerra di mafia che dal 1991 insanguina San Luca, porta la data del 13 agosto. Un giorno e una notte prima del Far West scatenato dai killer nel parcheggio della pizzeria di Duisburg. Si tratta di un lavoro

scrupoloso che ricostruisce tutti i passi della cosiddetta faida di San Luca. Si inizia da quella sera del Carnevale di diciassette anni fa - quando scattò la provocazione contro uno dei Pelle a base di lancio di uova marce - e si arriva fino all'agguato più feroce: l'uccisione di Maria Strangio, la donna di 33 anni crivellata di colpi nel giorno di Natale del 2006. Quella volta lo squadrone della morte arrivò determinato ad uccidere, cercavano il marito di lei, Gianluca Nirta, non lo trovarono e spararono all'impazzata. Uccisero la donna e ferirono un bambino di cinque anni. Poi scapparono, appoggiati da autisti che li attendevano in macchina, e per coprirsi la fuga non esitarono a sparare contro le finestre e altri passanti. Un investigatore racconta che uno dei killer sparò anche in direzione di una donna che stava passando proprio in quel momento. Era sua zia, lui non l'aveva ri-

Diciassette anni di spari «catalogati» la notte prima del Far West di Duisburg. In arrivo le manette

conosciuta. Per fortuna quella raffica non fu esplosa per uccidere, ma solo per intimidire. Il rapporto dei carabinieri ricostruisce un elenco di 50 nomi, si tratta dei maschi delle famiglie coinvolte nella guerra tra i Nirta-Strangio e i Pelle-Vottari. Dentro ci sono i nomi dei morti, di quelli che sono ancora vivi e sono a San Luca e dei «latitanti volontari», i maschi che si sono dati alla fuga per sfuggire alla mattanza. Alcuni, in questi mesi dalla strage di Natale, si sono rintanati in rifugi sulla parte dell'Aspromonte che sovrasta San Luca, altri avrebbero trovato rifugio in Germania e in Olanda. La ricostruzione della «faida» sarebbe arrivata negli uffici della procura distrettuale antimafia il 13 agosto, e, causa il Ferragosto, non sarebbe stata analizzata dai magistrati che si oc-

cupano della vicenda. Ora quel lavoro dei carabinieri verrà unificato con un'altra informativa sulla 'ndrangheta di San Luca e sui suoi affari elaborata dalla Polizia di Stato. L'impressione è che alla procura di Reggio si lavori per accelerare i tempi per eventuali arresti. «Qui se non arriviamo prima noi - confida un magistrato - assisteremo al terzo atto di questa guerra senza fine». Per ora, il lavoro di magistrati e investigatori si concentra sugli spostamenti di alcuni appartenenti alle «famiglie» in lotta tra di loro. Il monitoraggio delle persone coinvolte nella guerra è stato costante in questi mesi, tutti assicurano gli investigatori - sono stati controllati quotidianamente, insomma: si sa chi tra il 13 e il 15 agosto non era a San Luca. E si sa anche chi è ricomparso all'improvviso in paese ed ha voluto sottolineare la sua presenza.

Qualcosa sta accadendo nelle «famiglie» di San Luca. Nelle case dove vivono i capi 'ndrina si avverte la pesantezza della situazione. Troppi controlli frenano gli affari, e soprattutto rendono la vita più difficile ai latitanti eccellenti come Antonio Pelle,

I nomi dei maschi delle famiglie in lotta: vivi o morti, latitanti o sfacciatamente presenti in paese...

«gambazza». Detto questo, però, nessuno crede alla notizia circolata in queste ore di un possibile «commissariamento» delle cosche sanlucote. In gergo mafioso in questi casi si dice che «il locale» viene «posato», sospeso per qualche tempo, fino a quando il conflitto tra le famiglie non finisce. È una regola valida per tutti gli altri posti della Calabria, non certo per San Luca. Perché qui è nata la 'ndrangheta, qui vengono custodite le sue regole, da qui, anche in tempi recenti, sono partiti i mammasantissimi per mediare i conflitti insorti in altre realtà. La «faida» finirà solo quando uno dei due gruppi in lotta soccomberà. Oppure quando interverrà a mettere pace un personaggio mafioso di altissimo rango.



Fiori sul luogo della strage. Foto Ansa

La denuncia

Lettera al ministro dell'interno: «Venga qua, porti lo Stato a San Luca»

Egregio Ministro, venga a San Luca (un paesino di 4.000 anime che conta 21 morti in 23 anni, 8 negli ultimi 8 mesi, che controlla un terzo del traffico di droga internazionale e l'economia lecita e illecita di mezzo mondo). Stabilisca qui il Suo "Quartier Generale". Dia un segnale di presenza e di speranza. Stani le cosche. Individui mandanti, esecutori e fiancheggiatori. Ristabilisca qui, sul territorio, il primato dello Stato e della politica. Da sola la provincia di Reggio Calabria non ce la fa. Non bastano le azioni importanti delle forze dell'ordine e della magistratura che hanno consentito nell'ultimo anno numerosi arresti e ingenti sequestri di patrimoni alla 'ndrangheta. Non bastano se poi lo Stato non dà risposte concrete. Voglio darLe solo alcuni dati sul lavoro: (...) il tasso di occupazione provinciale a Reggio che in media si discosta da quello nazionale di 12,6 punti percentuali (32,2% contro 44,8%), nella

fascia di età compresa tra i 25 e i 29 anni presenta un gap di 26,6 punti (36% contro 62,6%), cioè più del doppio. Per quanto riguarda la disoccupazione, a fronte di un ritardo medio di 18,8 punti del dato provinciale rispetto a quello nazionale (27,5% contro 8,7%), nella prima classe di età che è quella considerata tra i 15 e i 24 anni, la differenza è di 36,2 punti (63,3% contro 23,1%). Inoltre, nella provincia di Reggio l'occupazione è soprattutto maschile. Sette donne su dieci sono disoccupate. Bisogna allora portare e creare lavoro e sviluppo qui da noi. Chi non ha da mangiare diventa facile preda delle organizzazioni criminali. (...) Ministro, dia un segnale forte. Si trasferisca a San Luca! Faccia in modo che lo Stato si riappropri di un territorio che non è delle cosche. Cominci a farlo anche con gesti simbolici, ma importanti. Faccia sostituire le insegne colpite dai proiettili che a San Luca indicano non più luoghi o uffici, ma il predominio della 'ndrangheta sul territorio...

Francesco Ali segretario Cgil Reggio Calabria-Locri

Una piazza unita contro la criminalità

A Napoli, in Calabria o a Duisburg. Dopo Veltroni nuovi appelli alla manifestazione

di Massimo Palladino / Roma

CI SARANNO Una manifestazione per dire no a tutte le mafie che soffocano il Sud e danno dell'Italia un'immagine errata. L'idea, starebbe prendendo forma

nell'entourage di Walter Veltroni. Ancora da mettere a punto gli aspetti organizzativi, ma tra le poche cose che trapelano dallo staff, è che il sindaco di Roma voglia or-

ganizzare l'evento in tempi stretti e comunque in sintonia con l'appello lanciato dal presidente del Consiglio Romano Prodi che aveva detto ai giovani «aiutateci a combattere l'illegalità». Tra le date possibili ci sarebbe il 27 agosto. Intanto numerose e bipartisan sono le adesioni alla mobilitazione contro l'illegalità lanciata al mondo giovanile calabrese e campano dal Segretario di Presidenza della Commissione Bicamerale Antimafia Tommaso Pellegri e dell'Assessore alla Protezione civile della

Provincia di Napoli Francesco Emilio Borrelli: «Ci vogliamo preparare a realizzare la più grande manifestazione antimafia degli ultimi dieci anni - hanno dichiarato Borrelli e Pellegri - È il momento di una nuova resistenza contro la recrudescenza della criminalità organizzata». Anche i ragazzi di Locri, quelli che dopo la morte di Fortugno avevano sfilato dietro lo striscione «Amazzateci tutti» facendo con quell'immagine il giro del mondo, accolgono l'idea ma precisano: «Che ben vengano iniziative del genere, ma ci siano anche delle misure concrete per la Calabria». I

ragazzi, che ieri hanno inserito sul loro sito una cartolina da inviare virtualmente ai cittadini tedeschi spaventati dalla mattanza di Ferragosto, hanno una loro idea: «Andiamo a Duisburg con un treno che dalla Calabria arrivi su in Germania per affermare i valori della legalità e dire ai tedeschi: non abbiate paura di noi». Il messaggio dei ragazzi di Locri è anche per i loro concittadini delusi. A cominciare dal ristoratore calabrese che, intervistato in questi giorni chiedeva alla madre perché lo avesse fatto nascere «in quella terra maledetta».

«Vi perdono ma fermatevi»

Le lacrime del padre di Francesco, vittima a 16 anni. La madre dei fratelli uccisi: «No, io non posso farlo»

/ Duisburg

Non chiedetele di perdonare. Mamma non può farlo. Lei, che è andata in Germania, nella Renania-Westfalia per riconoscere e portare a casa le salme dei due figli trucidati davanti al ristorante di questa città lontana. «Io non porto rancore, ma non chiedetemi di perdonare», dice la madre dei fratelli Marco e Francesco Pergola, uccisi nella strage di Ferragosto a Duisburg. Suo marito è un ex agente di polizia di Sidero. «E non riesce ancora a rendersi conto di quello che è successo. I nostri figli erano andati in Germania solo per lavorare. E li abbiamo perduti, non sappiamo nemmeno il perché».

Il perdono. Mentre la polizia tedesca sta allargando al Belgio e all'Olanda le ricerche dei killer (il confine coi Paesi Bassi dista appena mezz'ora di treno o di macchina da Duisburg), i genitori dei morti ammazzati sono arrivati a piangere le giovani vite spezzate. Forse non da Ferragosto, forse da prima, da San Luca, ma non conta. Raggiunta dall'Ansa al telefono in Ger-

Le indagini proseguono anche in Belgio e Olanda. Ai poliziotti oltre cento segnalazioni

mania, Maria Carlino è distrutta: «Non voglio il male di nessuno. Ma allo stesso tempo nessuno mi venga a chiedere di perdonare chi ha commesso una cosa così orribile. Il mio inferno si è aperto il giorno di Ferragosto. Nessuno mai potrà ridarci i nostri due amori. I miei figli per guadagnare un poco di straordinario in più lavoravano anche oltre diciotto ore di fila ed erano ben voluti da tutti i clienti tedeschi. Marco e Francesco, contrariamente a quanto è stato detto e scritto in questi giorni, non erano né mafiosi né vicini alla criminalità organizzata».

Stavano al ristorante «da Bruno» per lavorare. Erano amici degli altri quattro. «Erano - ha concluso la donna in lacrime - i figli di un onesto poliziotto che prima di andare in pensione ha prestato servizio allo Stato per 35 anni senza demerito e senza che fosse mai stato detto niente di negativo su di lui».

Il padre di Francesco. In un'intervista al Tg1, il padre del sedicente Francesco Giorgi (la più giovane delle vittime) piange: «Mio figlio era andato in Germania dallo zio solo per guadagnare qualche soldo. Mi ha detto: papà, così posso fare un regalo a mia sorella che si sposa. L'avevo saputo...Vorrei guardare in faccia gli assassini, capire perché l'hanno fatto. Io li perdono, ma non me lo so spiegare». Suo figlio sì, è ormai certo, transitava da lì «per caso», per imparare il mestiere. «Fermatevi, per prima cosa vi perdono - insiste l'uomo - e non ho odio. Francesco era un ragazzo vivace, allegro, contento - ha raccontato l'uomo tra le lacrime - non ha mai dato una risposta a qualcuno, sempre col sorriso, scherzava con me come due amici. E si bisticciava col fratello».

Le indagini. Intorno al ristorante «Da Bruno» erano in corso accertamenti: gli inquirenti temevano che il locale coprisse un giro di riciclaggio e di traffico d'armi. A casa di una delle persone uccise - il cui nome non è stato reso noto - è stata trovata un'arma a canna lunga, con munizioni. Dopo la diffusione dell'identikit dell'autista, sono arrivate circa cento segnalazioni sui possibili movimenti dei killer e sulle attività intorno al ristorante negli ultimi giorni.

Tutti a guardarsi intorno: ai funerali di Chiara c'era anche l'assassino?

È il pensiero di molti, forse anche degli inquirenti. Chi ha ucciso conosceva bene la vittima, tanto da fermarsi in casa e lavarsi, senza temere l'arrivo della polizia

di Giuseppe Caruso

Forse ieri l'assassino di Chiara Poggi ha partecipato ai funerali della ragazza. È l'idea che molti hanno avuto ieri durante le esequie nella chiesa della Beata Vergine Assunta di Garlasco, osservando i dieci carabinieri in borghese che si erano mischiati alla folla commossa. I militari erano alla ricerca di indizi per risolvere un caso che diventa sempre più difficile con il passare dei giorni. Gli investigatori rimangono convinti, per l'abbigliamento di Chiara al momento dell'aggressione e per la dinamica dell'omicidio, che ad uccidere sia stata una persona che conosceva bene la ra-

gazza. Per questa ragione ieri i carabinieri si sono appostati in vari angoli della chiesa, mescolandosi alla folla e controllando attentamente il comportamento di alcuni «sorvegliati speciali».

Del resto, come testimoniato da alcune tracce di sangue rilevate dal Ris di Parma nella doc-

I Ris lavorano sulle tracce di sangue trovate nella doccia. Per il primo giorno ieri non è stato ascoltato nessuno



Il papà, la cugina Stefania, il fratello, il fidanzato Alberto Stasi, la mamma e la cugina Paola ai funerali di Chiara Poggi. Foto Ansa

cia della villetta, chi ha ucciso Chiara si è poi lavato prima di fuggire. Segno questo che l'omicida conosceva bene l'interno dell'abitazione e che non temeva l'arrivo di qualcuno, sapendo che i genitori della ragazza si trovavano in vacanza. In caso contrario bene difficilmente l'assassino avrebbe preso un ri-

Tante persone presenti e le rose bianche sulla bara, dove si vedeva una bella foto di Chiara sorridente

schio del genere. Dopo gli interrogatori di venerdì, a cui sono stati sottoposti il fidanzato Alberto Stasi (giunto al terzo dal momento dell'omicidio) e una delle due cugine gemelle della ragazza, Stefania Cappa, ieri gli inquirenti hanno preferito non ascoltare nessuno.

Al funerale c'erano tante rose bianche e una foto sorridente di Chiara sulla bara in legno chiaro. In prima fila, nella chiesetta gremita di amici e conoscenti, sedevano, oltre ai genitori Giuseppe e Rita ed al fratello Marco Poggi, anche Alberto Stasi, e le due cugine della ragazza, Stefania e Paola Cappa. Facile che i tre vengano ascoltati oggi.